

IO NON HO PAURA

Regia : *Gabriele Salvatores*

Sceneggiatura : *Niccolò Ammaniti, Francesca Marciano*

Con : *Giuseppe Cristiano (Michele), Dino Abbrescia (Pino, il padre), Aitana Sánchez Gijón (Anna, la madre), Mattia Di Perro (Filippo), Diego Abatantuono (Sergio).*

Michele, dieci anni, scopre un bambino imprigionato in un buco tra i campi di grano della campagna sicula. Chi è? Perché si trova lì? Sarà in qualche modo collegato allo strano comportamento degli adulti del suo paese? Ma soprattutto, come si deve comportare con lui? Per rispondere a queste domande Michele dovrà fare i conti con le sue paure e incertezze.

Come già per "Denti" (2000), Salvatores per il suo ultimo film trae spunto da un testo letterario "Io non ho paura" di Niccolò Ammaniti. Testo che l'autore dice di aver scritto pensando a un soggetto cinematografico e che il regista dichiara di aver letto vedendovi già un film. L'incontro era quindi inevitabile, anche per le ambientazioni e le tematiche che il romanzo fornisce a Salvatores. Prima di tutto il Sud, rappresentato ancora una volta in maniera magistrale : il paesino di Acque Traverse, quattro case che vengono spesso rinchiusi in unica inquadratura, sembra un piccolo mondo congelato, fuori dal tempo. Al di fuori di esso non esiste lontano o vicino, tutto il resto del mondo è "altrove", il Brasile di Sergio e gli Stati Uniti dello Zio sono irraggiungibili quanto il Norditalia del bambino recluso. Poi i rapporti tra genitori e figli: due mondi paralleli, simili. I giochi dei bambini sono prepotenti e crudeli quanto gli affari degli adulti. Così come i "grandi" non sono mostri, ma vengono spinti da miseria e ignoranza, i bambini non sono simboli di innocenza. Solo in Michele prevale la bontà: non giudica le colpe degli adulti, ma vuole porvi rimedio. E' soprattutto attorno a lui che ruota il film, alla sua formazione in un periodo di massima indefinitezza della sua identità. Col procedere della storia le cose e le persone a lui più intime si riveleranno duplici e inquietanti. Questa riscoperta del mondo avviene attraverso Filippo, il bimbo rinchiuso: è il suo doppio, a lui identico e opposto (hanno tutti e due 10 anni, fanno tutti e due la quinta, ma uno è biondo, pazzo, legato e sporco, l'altro moro, lucido, libero e pulito). Filippo appartiene al mondo sotterraneo, quello dei segreti, della nascita e della morte. E' il mondo delle paure, di cui nemmeno la macchina da presa riesce a definire nitidamente i contorni. Michele si muove invece nel mondo terreno dell'ordinario, dominato dai colori caldi del grano, in cui può essere ancora bambino e viaggiare come la macchina da presa al livello delle spighe. Un mondo che però riuscirà davvero a comprendere e di cui interpreterà appunto la duplicità solo dopo aver attraversato l'altro, dominando le sue paure. Va a Salvatores il merito di aver saputo trasferire sullo schermo il romanzo mantenendone le suggestioni e le atmosfere create da Ammaniti, oltre a quello di aver diretto in modo esemplare un cast stupendo di attori, professionisti e non, tra cui spicca un Abatantuono in perfetta forma in una inedita versione "malvagia".